



In che modo la parola data debba essere mantenuta dai principi

Il Principe, XVIII

Il dissidio
tra **morale**
e **politica**

È questo il capitolo che ha legittimato la falsa attribuzione a Machiavelli dell'espressione "il fine giustifica i mezzi". Infatti, qui l'autore ribalta il punto di vista etico tradizionale, mettendo in discussione la necessità che il principe sia fedele e leale.

QUOMODO FIDES A PRINCIPIBUS SIT SERVANDA

Quanto sia laudabile in uno principe il mantenere la fede¹ e vivere con integrità² e non con astuzia, ciascuno lo intende; nondimanco³ si vede per esperienza né nostri tempi quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto e che hanno saputo con l'astuzia aggirare⁴ e cervelli delli uomini: e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la realtà.⁵

Dovete adunque sapere come e' sono dua generazioni di combattere:⁶ l'uno, con le leggi;⁷ l'altro, con la forza. Quel primo è proprio dello uomo; quel secondo, delle bestie. Ma perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo: pertanto a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo. Questa parte è suta⁸ insegnata alli principi copertamente⁹ da li antichi scrittori, e' quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furono dati a nutrire¹⁰ a Chirone centauro,¹¹ che sotto la sua disciplina li custodissi. Il che non vuole dire altro, avere per precettore uno mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura: e l'una senza l'altra non è durabile.¹²

Sendo dunque necessitato¹³ uno principe sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il leone:¹⁴ perché el leone non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi;¹⁵ bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci, e leone a sbigottire¹⁶ e' lupi: coloro che stanno semplicemente in sul leone, non se ne intendono.¹⁷ Non può pertanto uno signore prudente, né debbe, osservare¹⁸ la fede quando tale osservanza gli torni contro¹⁹ e che sono spente le cagioni²⁰ che la feciono promettere. E se li uomini fussino tutti buoni, questo precetto non sarebbe buono: ma perché e' sono tristi²¹ e non la osserverebbero a te,²² tu etiam²³ non l'hai a osservare²⁴ a loro; né mai a uno principe mancorno cagioni legittime di colorire la inosservanza.²⁵ Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e

1 la fede: la parola data.

2 integrità: lealtà.

3 nondimanco: tuttavia.

4 aggirare: trarre in inganno.

5 realtà: sincerità.

6 dua... combattere: due modalità per relazionarsi con gli altri.

7 con le leggi: osservando le leggi.

8 suta: stata.

9 copertamente: attraverso favole allegoriche.

10 a nutrire: da educare.

11 Chirone centauro: metà uomo e metà cavallo, secondo il mito greco il centauro Chirone fu precettore di re ed eroi antichi, come Achille, Teseo, Ercole e Giasone.

12 durabile: durevole; il principe cioè non può essere soltanto uomo o soltanto bestia.

13 necessitato: obbligato.

14 debbe di quelle... leone: deve, tra tutte le bestie, prendere a modello la volpe e il leone.

15 perché... lupi: perché il leone non sa guardarsi dalle insidie (*lacci*) e la volpe non sa difendersi dai lupi (come invece sa fare il leone).

16 sbigottire: spaventare.

17 coloro... intendono: coloro che sanno essere solo leoni (cioè usano solo la forza) non si intendono di politica.

18 osservare: mantenere.

19 gli torni contro: si ritorca contro di lui.

20 e che... cagioni: e quando si sono esauriti i motivi.

21 tristi: meschini.

22 osserverebbero a te: manterrebbero con te.

23 etiam: anche (latino).

24 l'hai a osservare: devi mantenerla.

25 né mai... inosservanza: non sono mai mancate a un principe delle scuse, dei pretesti (*cagioni*) formalmente legittimi per giustificare, mascherandola, la violazione della parola data. Il verbo *colorire* ha una valenza metaforica, riferendosi alle belle intenzioni di facciata, che spesso travestono la realtà autentica.

mostrare quante pace, quante promesse sono state fatte irrite²⁶ e vane per la infidelità de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato.²⁷ Ma è necessario questa natura saperla bene colorire ed essere gran simulatore e dissimulatore: e sono tanto semplici²⁸ gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità
 30 presenti,²⁹ che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare.

Io non voglio delli esempli freschi³⁰ tacerne uno. Alessandro sesto³¹ non fece mai altro, non pensò mai ad altro che a ingannare uomini, e sempre trovò subietto³² da poterlo fare: e non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in asseverare, e con maggiori iuramenti affermassi una cosa, che la osservassi meno;³³ nondime-
 35 no sempre gli succedono gl'inganni ad votum,³⁴ perché conosceva bene questa parte del mondo.

A uno principe adunque non è necessario avere in fatto³⁵ tutte le soprascritte³⁶ qualità, ma è bene necessario parere³⁷ di averle; anzi ardirò di dire questo: che, avendole e osservandole sempre, sono dannose, e, parendo di averle, sono
 40 utili; come parere pietoso, fedele, umano, intero,³⁸ religioso, ed essere: ma stare in modo edificato con lo animo che, bisognando non essere, tu possa e sappia diventare il contrario.³⁹ E hassi a⁴⁰ intendere questo, che uno principe e massime uno principe nuovo non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini
 45 sono chiamati buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione.⁴¹ E però bisogna⁴² che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che è venti della fortuna e la variazione delle cose gli comandano; e, come di sopra dissi, non partirsi⁴³ dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato.⁴⁴

Debbe adunque uno principe avere gran cura che non gli esca mai di bocca
 50 cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità; e paia, a udirlo e vederlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione: e non è cosa più necessaria a parere di avere, che questa ultima qualità.⁴⁵ E li uomini in universali⁴⁶ iudicano più alli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi:⁴⁷ ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se';
 55 e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello stato che gli difenda;⁴⁸ e nelle azioni di tutti li uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio a chi reclamare, si guarda al fine.⁴⁹

26 irrite: senza valore (latinismo).

27 è meglio capitato: ha ottenuto risultati migliori.

28 semplici: ingenui.

29 ubbidiscono... presenti: si concentrano solo sulla realtà presente senza guardare avanti.

30 freschi: recenti.

31 Alessandro sesto: Rodrigo Borgia, padre naturale di Cesare e pontefice dal 1492 al 1503.

32 subietto: materia; gli uomini ingenui che si lasciano ingannare non mancano mai.

33 e non fu... meno: non ci fu mai uomo che avesse maggiore capacità di promettere (*asseverare*) e che garantisse un impegno con promesse più solenni e che meno lo mantenesse.

34 gli succedono... ad votum: tutti i suoi

inganni si risolsero sempre secondo i suoi desideri (*ad votum*, latino).

35 in fatto: di fatto.

36 soprascritte: il riferimento è alle qualità moralmente positive elencate nel capitolo XV (► T10, p. 411).

37 parere: dare l'impressione.

38 intero: integro, tutto d'un pezzo.

39 stare... contrario: avere un'inclinazione d'animo tale che, nella necessità di non essere (come sarebbe auspicabile: cioè pietoso, fedele ecc.), tu possa e sappia comportarti in modo opposto.

40 hassi a: si ha da, nel senso di "si deve".

41 contro alla fede... religione: l'anafora della preposizione *contro* sottolinea la consapevolezza di affermare qualcosa di scandaloso, contro la morale tradizionale.

42 E però bisogna: e perciò è necessario.

43 partirsi: allontanarsi.

44 necessitato: se costretto dalle condizioni a farlo.

45 questa ultima qualità: vale a dire la religiosità.

46 in universali: in generale (latino).

47 iudicano... pochi: giudicano più in base a ciò che vedono (alle apparenze) che a ciò che toccano con mano (alla sostanza); tutti infatti sono capaci di vedere, pochi sono capaci di capire (*sentire*).

48 quelli pochi... gli difenda: quei pochi (che non sono ingannati) non hanno il coraggio di opporsi all'opinione dei molti (ingannati), i quali hanno dalla loro la potenza dello Stato.

49 dove non è... fine: dove non c'è tribunale (vale a dire una giustizia) superiore a cui appellarsi, si guarda solo al risultato conseguito.



Facci⁵⁰ dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi sempre fieno iudicati onorevoli e da ciascuno saranno laudati; perché el vulgo ne va preso⁵¹ con quello che pare e con lo evento della cosa:⁵² e nel mondo non è se non vulgo, e' pochi⁵³ non ci hanno luogo⁵⁴ quando gli assai⁵⁵ hanno dove appoggiarsi. Alcuno principe de' presenti tempi,⁵⁶ il quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo: e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, gli avrebbe più volte tolto o la reputazione o lo stato.

50 Facci: agisca in modo.

51 ne va preso: si conquista.

52 con quello... della cosa: con le apparenze esteriori (*quello che pare*) e con il risultato concreto, cioè il successo (*evento*) dell'azione intrapresa (*della cosa*).

53 e' pochi: sono i pochi che capiscono, a cui sopra l'autore ha fatto cenno.

54 non ci hanno luogo: non sono in grado di fare nulla.

55 gli assai: la maggioranza che vede e non capisce.

56 Alcuno... tempi: si tratta del re di Spagna, Ferdinando II d'Aragona, detto il Cattolico (1452-1516), ancora vivo al tempo della composizione dell'opera e perciò prudentemente non nominato.

Dentro il TESTO

Sembrare ed essere

I contenuti tematici

Secondo Machiavelli, l'etica deve essere subordinata alle leggi della politica. Per mantenere saldo il potere, il principe non deve ricorrere a qualità morali: importante è dare l'impressione di averle, sempre che tale simulazione sia utile alla sua causa. Il modello ideale, prefigurato dalla trattatistica medievale e umanistica, è superato: i sentimenti, i valori nobili, la bontà e la lealtà possono rappresentare perfino degli ostacoli per conservare lo Stato.

Il politico-centauro

Sono le circostanze a consigliare la condotta giusta. Il discrimine non è costituito dal bene né dal male, ma dall'utile e dal dannoso ai fini del successo, cioè il mantenimento del potere. Il realismo impone a Machiavelli di evitare le ambiguità e di affermare la necessità anche di strumenti "non buoni", ma indispensabili per reggere lo Stato. Il principe pronto a *combattere* dispone di due armi, *le leggi e la forza* (rr. 7-8): le prime adatte all'uomo, le seconde alle bestie. Per questo, egli deve *sapere bene usare la bestia e lo uomo* (r. 10). L'esempio di Chirone, centauro metà uomo e metà cavallo, educatore di principi ed eroi come Achille, mostra come queste due nature possano e anzi debbano coesistere.

Come sempre, Machiavelli ragiona seguendo il suo schema "dilemmatico", qui proposto nella rappresentazione del *lione*, vale a dire della forza, e della *golpe*, cioè dell'astuzia (rr. 16-20). Infine, l'esempio concreto attinto dalla Storia, anche quella più recente (la vicenda di Alessandro VI), accredita il postulato teorico.

Un precetto che nasce dall'esperienza: si deve essere sleali

Ma quale immagine deve dare di sé all'esterno il principe? Come può ottenere e conservare il consenso dei suoi sudditi? Per rispondere a tali domande, Machiavelli riafferma il contrasto tra realtà e apparenza: quest'ultima conta, almeno in politica, più della prima.

Ciò non significa che egli esalti la finzione, la slealtà o il doppiogiochismo. Ma, per chi vuole guardare all'effettiva realtà dei fatti, tali condotte si rivelano talvolta – dolorosamente – inevitabili. Machiavelli immagina in anticipo i rilievi e le critiche che i difensori dell'etica pubblica potranno riservare a un indirizzo politico così disincantato e apparentemente cinico. Infatti usa una congiunzione tipica del suo argomentare, fatto di tesi e antitesi: *nondimanco* (r. 3). L'autore riconosce che sarebbe auspicabile che il principe si attenesse alla parola data e si comportasse lealmente con i sudditi: ciò sarebbe giustificabile *se li uomini fussino tutti buoni* (r. 22), un'ipotesi che il pessimismo machiavelliano esclude.